

«PREGATE INCESSANTEMENTE»

1. «Pregate incessantemente!» (1Tess 5, 17). Un uomo non può essere realmente religioso un'ora, e non esserlo l'ora seguente: questo vorrebbe dire che può essere in buona salute un'ora e in cattiva l'ora seguente ...; essere religioso, significa essere abituato a pregare, pregare sempre. La Scrittura vuol dire questo, quando parla di fare tutto per la gloria di Dio, cioè mettere davanti a noi la sua presenza e la sua volontà, e agire costantemente con riferimento a Lui, affinché quel che noi facciamo formi un solo atto, un solo movimento di obbedienza, un omaggio incessante a Colui che ci ha fatti e di cui siamo servitori.

2. ... Noi siamo nati con delle anime morte, morte per quanto concerne l'obbedienza religiosa. Lasciati a noi stessi, noi cresceremmo nell'odio di Dio; e per quanto ci sarà dato di esistere, noi tenderemmo sempre più a esprimere la morte spirituale, il fuoco interiore dei tormenti dell'inferno, crescendo in malizia per una lunga eternità ... Ma Dio ha donato a tutti, anche ai bambini piccoli, una felice promessa in Cristo, e le nostre prospettive sono cambiate: questa promessa non è solo quella di una felicità futura, ma tramite il suo Santo Spirito, egli stabilisce in noi, quaggiù e subito, un nuovo inizio, una vita spirituale nuova, una vita dell'anima ...

3. Come Dio vivifica le nostre anime, non lo sappiamo, come non sappiamo come vivifica il nostro corpo: la nostra «vita» spirituale, dice S. Paolo, «è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Ma come la vita del nostro corpo si manifesta con la sua attività, la presenza in noi dello Spirito Santo si manifesta con un'attività spirituale, e questa attività è lo spirito di preghiera continua. La preghiera è per la vita spirituale quel che il battito del polso e la respirazione sono per la vita del corpo: sarebbe così assurdo supporre che la vita potesse continuare, quando il corpo è freddo, immobile e insensibile, quanto chiamare vivente l'anima che non prega.

4. ... Il dono della grazia che riceviamo nel battesimo non è un puro privilegio esteriore, un puro perdono esteriore nel quale il cuore non sarebbe coinvolto, qualche cosa come un semplice marchio impresso nell'anima, distinguendola, di fatto, da quelle che non sono rigenerate, come un colore particolare o un bollo, ma senza rapporto con i pensieri, lo spirito e il cuore di un cristiano ... La nuova nascita dallo Spirito Santo mette l'anima in movimento in modo celeste, e ci dona buoni pensieri e buoni desideri, ci illumina e ci purifica, ci porta a cercare Dio: in una parola, ci dona una *vita* spirituale, ci apre gli occhi dello spirito, in modo che incominciamo a vedere Dio in tutte le cose tramite la fede, e ci teniamo in relazione continua con Lui tramite la preghiera.

John Henry Newman (1801-1890), Sermoni parrocchiali, VII

L'AUTORE Figlio di un banchiere londinese, primogenito di sei figli, segnato a 15 anni da un'intensa esperienza religiosa, J. H. Newman riceve ad Oxford una brillante cultura classica e patristica. Lì sarà uno degli animatori del «movimento d'Oxford» della primavera della Chiesa anglicana. Ordinato prete anglicano nel 1824, si converte al cattolicesimo nel 1845. Rifiutato dai suoi vecchi amici, sospettato dai nuovi, sviluppa una teologia potente e molto originale attraverso le sue numerose opere e la sua predicazione. Attore essenziale dei dibattiti religiosi del XIX sec. sarà infine riconosciuto da Leone XIII che lo eleverà al cardinalato nel 1879.

IL TESTO L'opera monumentale di Newman è impregnata dalla grandissima sensibilità spirituale di cui testimonia questo passo di un «*Sermone parrocchiale*» (ve ne sono otto volumi!), genere che fece del suo autore uno dei grandi predicatori del suo secolo. Vi si nota il pensiero molto personale di qualcuno che non si contenta mai di ripetere, non si allontana mai dalla Scrittura, e non afferma niente che non corrisponda ad una percezione molto interiore del mistero.

§ 1. La preghiera non è tanto qualche cosa da fare, quanto una relazione viva tra Dio e noi. La preghiera è un modo d'essere, una «abitudine», che consiste nell'«agire costantemente con riferimento a Lui», esplicitamente o implicitamente, cioè nei momenti riservati all'intimità con il Signore, o durante tutta una vita intesa come «omaggio incessante a Colui che ci ha fatti».

§ 2. Il peccato originale ci ha recisi dalla sorgente sovranaturale di vita divina, dalla dipendenza amorosa che richiama la nostra «obbedienza religiosa»: «noi siamo nati con delle anime morte». Questo ci porta all'«odio di Dio», non per calcolo, ma perché semplicemente tutto il movimento della natura è inverso a quello della grazia: la natura prende e conquista, e vuole liberarsi del più forte, cioè di Dio, negando, di fatto, anche la gratuità dell'amore che, tuttavia, è l'unica cosa che rende felici. Questo ripristino, nella grazia, portatore di un nuovo modo di vivere, e di carità, Cristo lo rivela nello stesso istante in cui ce lo dona.

§ 3. La grazia di Dio, come ogni principio vitale, ci anima interiormente, all'origine di noi stessi; ecco perché noi non la sentiamo quando ci fa agire in modo soprannaturale. Quello che dipende da noi, è di offrirci alla sua azione, portandoci incessantemente a questa sorgente, cioè pregando senza sosta. Poiché essa è questo principio vitale, la grazia non si nota che negli effetti: un modo di pensare e di agire interamente spiegabile con la volontà di vivere la vita divina, ovvero la verità e l'amore.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

V come ... VISIONI

«Dio, nessuno l'ha mai visto!» (Gv 1, 18) *Sebbene*

È nella non-visione che consiste la vera conoscenza e la vera visione di Colui che cerca lo spirito, perché egli è aldilà di ogni conoscenza, separato da tutto, dalla sua incomprendibilità come da una tenebra.

S. Gregorio di Nissa (verso 330-394), *Vita di Mosè, II, § 163*

Sebbene a rigor di logica

Se accade che, vedendo Dio, si comprende ciò che si vede, ciò che si è visto non è Dio stesso, ma qualcuna delle cose conoscibili che a lui devono l'esistenza.

Dionigi l'Aeropagita (VI sec?), *Lettera 1*

Ma perché Dio si nasconde?

Dio vela la sua gloria, la sua maestà, la sua potenza, la stessa grandezza delle sue virtù, per di mostrare soltanto una cosa, il suo amore, affinché l'uomo osi andare verso di lui.

S. Pierre-Julien Eymard (1811-1868), *Predicazione generale, 238, 3*

Perché

Nessun uomo può vedere Dio e restare vivo.

Esodo 33, 20

Morte beata, certo! Che fa dire all'amico di Dio:

Strappa il velo sottile di questa vita, e non lasciare che l'età e la lunghezza dei giorni la strappino naturalmente, affinché subito io possa amarti nella pienezza e nella sazietà che la mia anima desidera, senza compimento e senza fine.

S. Giovanni della Croce (1542-1591), *Fiamma viva, 1, 36*

Pertanto

Sono donati all'anima degli occhi per vedere Dio: l'anima conosce Dio nel fondo di se stessa, e lo vede, per così dire, più chiaramente di quanto non vede la luce naturale con gli occhi del corpo.

Alvaro di Paz († 1620) *De inquisitione pacis, V, III, 14*

Questa luce che viene dal suo profondo si riflette nei differenti livelli dell'anima, provocando le «visioni» dei mistici. A livello sensibile

Spesso nascono negli spirituali delle rappresentazioni e degli oggetti sovranaturali: quando si tratta della vista, si rappresentano loro, delle figure o dei personaggi dell'altra vita, di santi, di figure angeliche, buone o malvagie, e talvolta delle luci e degli splendori straordinari ...

S. Giovanni della Croce, *Salita del monte Carmelo, II, 11*

Se questo vi accade,

Anche se ciò può venire da Dio, non fidatevi né ammettetevi mai, ma fuggite subito da essa, senza esaminare se queste rivelazioni sono buone o malvagie!

Ibidem

A livello di immaginazione

Ciò accade come una porta che si apre su una luce molto forte, come un lampo in una notte oscura illumina improvvisamente le cose e le fa vedere chiaramente e distintamente prima che esse non rituffano nell'oscurità le forme e le figure rimanendo tuttavia nell'immaginazione.

Ibidem, II, 24

E là ancora, prendete la fuga, perché

Noi camminiamo più sicuramente nella fede, la cui luce è al di sopra di tutte le visioni e di tutte le rivelazioni delle cose segrete e nascoste.

Giovanni Bona (1609-1674), *Trattato sul discernimento degli spiriti, cap, XIX*

Così che

Tutte le visioni e rivelazioni, tutti i sentimenti celesti, non valgono tanto quanto il più piccolo atto di umiltà.

S. Giovanni della Croce, *Salita del monte Carmelo, III, 9*

Ma quando la luce divina si riflette al di sopra della nostra attività mentale, precisamente nel punto in cui essa penetra nell'anima,

Questa conoscenza è simile a quella che un uomo ha di un altro uomo, quando intrattenendosi con lui la luce si spegne, e rimane nell'oscurità, senza vederlo, né udirlo, né sentire alcuno dei suoi movimenti; tuttavia egli lo sa presente e gli parla come se fosse con lui.

Baldassare Alvarez (1533-1580), L'uomo di orazione, II, V, 17

Dio era là, vicino a me; io non potevo vederlo, ma sentivo la certezza della sua presenza, come un cieco è certo di avere presso di lui qualcuno che egli tocca e che sente parlare.

Lucie Christine (1844-1904), Diario spirituale, pag. 12

E in questo contatto divino,

Tramite la luce di questa visione interiore, la capacità di questa anima è aumentata, dilatata in Dio al punto da oltrepassare il mondo e superare se stessa.

S. Gregorio Magno († 604), Dialoghi, II, 35, 6-7

Al punto che

L'anima elevata al di sopra di tutto ciò che è corpo, al di sopra di tutte le immagini e similitudini corporali, si riposa nella luce stessa della verità, nella quale sono vere e sussistono veramente tutte le cose passate, presenti e future.

Aelredo da Rievaulx († 1167), Sermo III de Oneribus

E là, non prendete la fuga, perché in ogni modo voi non potrete far niente!

Dio si fissa lui stesso nell'intimo di questa anima in modo che quando ritorna in lei, non può in alcun modo dubitare che lei sia stata in Dio, e Dio in lei ... Io so che dico il vero, e chi non avrebbe questa certezza, io non direi, che abbia provato l'unione dell'anima tutta intera con Dio.

S. Teresa d'Avila (1515-1582), Il Castello interiore, V, 1

Ma anche se ciò vi accadesse tutti i giorni, non dimenticate che

I meriti di qualcuno non si misurano dal numero delle sue visioni, ma dal fatto che abbia messo radici nell'umiltà vera e sia riempito della divina carità, che cerchi sempre l'onore di Dio, puramente e completamente, che si consideri come niente e si disprezzi in verità, e che si allieti più di essere disprezzato e umiliato dagli altri, che di esserne onorato.

Tommaso di Kempis (1379?-1471), L'imitazione di Cristo, libro III, 7

L'umiltà

«Un giorno il padre Macario ritornava dalla palude nella sua cella, portando rami di palma. Ed ecco farglisi incontro lungo la strada il diavolo con una falce. Cercò di colpirlo, ma non ci riuscì. Gli disse allora: "Macario, da te emana una grande forza, così che io non posso nulla contro di te; eppure faccio tutto ciò che tu fai: tu digiuni, e io non mangio per nulla; tu vegli, e io non dormo affatto; vi è una cosa sola in cui mi vinci". "Quale?", gli chiese il padre Macario. "La tua umiltà; per questo non ho alcun potere su di te». I detti degli antichi Padri del deserto risuonano con una straordinaria efficacia al nostro orecchio, perché riescono a esprimere in brevi e lapidarie espressioni una cristallina profondità nella quale l'anima ama specchiarsi avvertendosi rigenerata. L'irraggiungibilità dell'umile che, aldilà di ogni prefabbricato gesto, brilla proprio nel punto più profondo dell'oblio di sé radicato nell'unione della volontà propria a quella divina, testimonia bene tanto l'abisso di Dio quanto la sua libertà: lo Spirito soffia dove e quando vuole. Un'irraggiungibilità che si coniuga con il fulgore di una bellezza segreta, perché Dio è il fondo dell'abisso, dove l'anima precipita e dove nessuno andrà a cercarla né alcuno potrà vederla se Dio di sua iniziativa non la manifesta al mondo. Preservata da ogni sguardo indiscreto, pur sotto gli occhi di tutti, qui l'anima non ha bisogno di tante barriere per difendersi e neppure di molte parole per istruirsi, come ripete Elisabetta della Trinità: «Dio le dice più cose di quante non gliene si possa insegnare». Ne è modello la Vergine fedele, che si manteneva così piccola e raccolta davanti a Dio, così ignorante della sua beltà, da attrarre la compiacenza della Trinità. Per la discesa del Verbo in lei, Maria fu per sempre la preda di Dio.